

Interrogati i sopravvissuti della strage

Si costituiscono parte civile tredici delle vittime dell'esplosione che una settimana fa distrusse una fabbrica di fuochi artificiali di Giugliano causando la morte di un algerino e il ferimento di diciotto extracomunitari

di NICO PIROZZI

L'ODISSEA di Moudaber Faycas, superstite della fabbrica giuglianesa della morte, è raccolta nelle due cartelle che, ieri mattina, il giovane immigrato algerino ha dettato al funzionario dell'ufficio stranieri del commissariato di Giugliano.

Due pagine che aprono uno squarcio di verità sulla storia della fabbrica di fuochi artificiali saltata in aria mercoledì della scorsa settimana, causando la morte di un operaio algerino e il ferimento di altri diciotto extracomunitari.

Faycas racconta ai poliziotti del suo arrivo in Italia, quattro anni fa, dei cento lavori inventati ogni giorno e del sospirato permesso di soggiorno che, qualche tempo dopo, gli concede la questura di Caserta. Poi quel lavoro che lo porta a conoscere Mario Fiorelli che



L'interno della fabbrica di fuochi artificiali esplosa mercoledì scorso

col figlio Nicola gestisce la fabbrica di fuochi artificiali che sorge lungo la strada che collega Ischitella a Trentola. Sessantacinquemila lire al giorno per confezionare tredici carrelli ricolmi di razzi, "tracchi" e "cipolle".

Una scommessa con il tempo e con la morte, che non appro-

dava mai oltre il milione di lire che, ogni mese, Faycas riusciva a portare a casa. Anche quando, lo scorso anno, si trattava di lavorare la notte perché la fabbrica era stata posta sotto sequestro.

E assieme a lui una ventina di altri disperati, che nel capannone saltato in aria

avevano riposto le speranze del sogno italiano. Un sogno svanito all'interno di una vampata di fuoco e di fumo per Dalì Abdellach, 37 anni, Mekraz Ali, 27 anni, e Boudjema Salim, 28 anni: il primo dilaniato dall'esplosione gli altri due in fin di vita all'ospedale Cardarelli di Napoli.

Una testimonianza lucida, supportata da particolari inediti e anche da schizzi, quella di Moudaber Faycas. Successivamente confermata dalle dichiarazioni di altri otto algerini, anche loro miracolosamente sopravvissuti all'esplosione di mercoledì sera. Anche loro presentatisi spontaneamente presso gli uffici del commissariato di Giugliano per raccontare la loro verità.

«La questione, adesso, è tutta nelle mani del sostituto procuratore Giovanni Corona», spiega Liana Nesta, legale di fiducia di gran parte degli immigrati coinvolti nell'incidente, «al quale spetterà, in quanto titolare dell'inchiesta, l'ultima parola in merito alla richiesta di permesso di soggiorno avanzata dai miei assistiti».

Difatti, se entro le prossime ore il magistrato non dovesse accordare le dovute autorizzazioni per i diciassette immigrati (quattordici dei quali costituiti parte civile nel processo penale) immediato potrebbe scattare il provvedimento di espulsione.

«Un'eventualità alla quale non oso nemmeno pensare», ribatte l'avvocato. «Sarebbe paradossale, per questi disgraziati. È come dire: adesso che avete ricevuto il danno tenetevi anche la beffa».